

# EUROPEAN MODERNISM STUDIES / 7

*Coordinamento di Massimiliano Tortora e Annalisa Volpone*

## Comitato Scientifico

*Valentino Baldi (Stranieri di Siena)*

*Federico Bertoni (Bologna)*

*Anne-Marie Di Biasio (Institut Catholique de Paris)*

*Pierluigi Pellini (Siena)*

*Valeria Tocco (Pisa)*



Centre for European  
Modernism Studies

Collana del Centre for European Modernism Studies



*A cura di Massimiliano Tortora e Annalisa Volpone*

# **La funzione Joyce nel romanzo italiano**

**Ledizioni**   
The Innovative LEDpublishing Company



Fondazione  
Camillo Caetani

Volume pubblicato in collaborazione con la Fondazione Camillo Caetani

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici.

Il presente volume è stato sottoposto a procedura di referaggio esterno in “doppio cieco” (double blind peer review) / This volume underwent a double-blind peer review process

ISBN 978-88-5526-623-9

© 2022

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Boselli 10

20136 Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

Prima edizione: marzo 2022

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

## INDICE

Introduzione	7
Joyce ipermoderno e i suoi lettori in italia <i>Giorgio Patrizi</i>	13
La prima ricezione di Joyce e il dibattito culturale italiano <i>Daniel Raffini</i>	31
La funzione Joyce nel dibattito letterario degli anni Venti <i>Michela Rossi Sebastiano</i>	51
Contro il romanzone analitico. Futurismo vs Modernismo <i>Vincenzo Pernice</i>	73
La realtà della parola. Nomi e cose in Joyce e Gadda <i>Valentino Baldi</i>	95
Mappe, percorsi e sguardi: alcuni appunti sugli spazi urbani di Joyce e Gadda <i>Giulia Perosa</i>	133
Da un bordello a una tintoria: mitologiche allucinazioni sulla linea Joyce-Gadda <i>Giovanni Genna</i>	157
<i>Ulysses</i> : la «moneta corrente» del romanzo sperimentale italiano anni Sessanta <i>Giacomo Raccis</i>	179

Il debito modernista di Vincenzo Consolo: <i>La ferita dell'aprile e Dedalus</i> <i>Margherita Martinengo</i>	203
«Una temibile tentazione»: Joyce nel dibattito sul romanzo del gruppo 63 <i>Simone Giorgio</i>	227
La <i>zérolangue du monde</i> . Osservazioni su influssi e riflessi di Joyce nel “de-romanzo” di Emilio Villa <i>Fabio Pedone</i>	251
Il cinematografo della mente. Joyce, Volponi, Sanguineti e i destini della forma-monologo <i>Gloria Scarfone</i>	273
Indice dei nomi	299

## INTRODUZIONE

Il 4 e 5 marzo 2021 si sarebbe dovuto tenere a Roma il terzo convegno del Centre for European Modernism Studies (CEMS), dedicato alla “funzione Joyce” nel romanzo italiano ed europeo. Il persistere della pandemia ha impedito che l’incontro avesse luogo, nonostante tutto il lavoro scientifico e organizzativo fosse ormai più che avviato, e la manifestazione di interesse molto ampia da parte di studiosi e studiosi, sia giovani che già affermati. Per questo motivo ci è parso naturale continuare i lavori per realizzare un volume che portasse a compimento quanto iniziato; anzi, alla luce della mole dei materiali, un volume non bastava, ed è stato necessario pubblicarne due: *La funzione Joyce nel romanzo italiano* e *La funzione Joyce nel romanzo europeo*. È evidente sin dai titoli che le due pubblicazioni sono figlie del medesimo progetto.

Questi due libri vengono pubblicati con un nuovo editore: Ledizioni di Milano. Il cambio di sede editoriale non è mai una questione solo tecnica, ma rispecchia il desiderio di continuare il percorso compiuto con ancor maggiore energia e consapevolezza. E impone dunque anche un bilancio, che fortunatamente è provvisorio perché ancora *in itinere*.

Il Cems nasce nel 2015, con un workshop a cui hanno partecipato una ventina di ricercatrici e ricercatori. L’obiettivo era – e rimane tuttora – quello di indagare il modernismo, rintracciando quello che possiamo definire un minimo comun denominatore, che lega le diverse tradizioni nazionali. È del resto sin troppo evidente che il modernismo anglofono di Joyce o Woolf ha una sperimentazione nella forma più spericolata di quanto avviene in Italia con Svevo o Pirandello, o anche in Francia con Proust. Eppure Svevo, Proust, Joyce, Woolf, Kafka, Musil,

ecc. hanno una comune aria di famiglia, tanto facile da percepire, quanto complessa da definire. Ebbene, quest'aria di famiglia è stata sempre il principale oggetto di studio, sia in lavori complessivi, sia in ricerche di taglio più specifico e settoriale.

Più nello specifico, dalla sua fondazione, il CEMS è riuscito a mantenere l'impegno di organizzare un convegno ogni due anni: nel 2016 si è tenuto *Borders of Modernism* a Perugia; è del 2018 *Temporalities of Modernism* a Cluj; l'incontro del 2020 a Roma, sulla *Funzione Joyce*, è prima slittato al '21 e poi si è trasformato in volume; nel '22, invece, ci incontreremo a Lisbona per confrontarci su *The materiality of Modernism*.

Al tempo stesso nel 2017 è partita la collana *European Modernism*, pubblicata da Morlacchi, presso la quale sono usciti sei volumi, secondo il principio di garantire circa due pubblicazioni all'anno. I temi dei volumi sono sia trasversali (i confini del modernismo, le riviste, la novella), sia legati al singolo autore (Woolf, Almada de Negreiros, Tozzi), ma sempre volti a delineare quel nocciolo – o meglio quel minimo comun denominatore, come si diceva prima – che consente di stabilire un nesso tra i differenti autori del modernismo europeo. Questo lavoro continua ora in *European Modernism Studies*, collana che nasce dalla precedente e ne raccoglie l'eredità (come testimonia la numerazione continua). Oltre ai due volumi sulla *Funzione Joyce*, sono in preparazione – e di imminente uscita – *Virginia Woolf & the Age of Listening* a cura di Anne-Marie Di Blasio e Adèle Cassigneul, e *Temporalities of Modernism* a cura di Erika Mihálycsa.

Inoltre il CEMS si è speso sempre molto per una politica culturale che avesse ricadute didattiche da un lato, e sul territorio dall'altro (e nel caso specifico per territorio si intende soprattutto Perugia, dove il Centro è nato e ha sede). Così presso l'Università degli Studi di Perugia è stato istituito il corso curriculare di *European Modernism*, tenuto

in lingua inglese da un visiting professor. Questa iniziativa ha consentito di testare le varie sollecitazioni emerse in convegni e in volumi direttamente con gli studenti. Al tempo stesso, sempre a Perugia sono stati invitati decine di studiosi e studiosi stranieri e italiani per conferenze (da Spagna, Israele, Scozia e Inghilterra, Belgio, Malta, Israele), si è creato il *Reading group* dedicato allo *Ulysses* di Joyce, che ha coinvolto – con insperato successo – la cittadinanza, sono state organizzate mostre.

Infine naturale vocazione del CEMS è stata quella di dialogare e collaborare con altre istituzioni, che non necessariamente si occupano di modernismo. L'ultima di queste occasioni è quella che coincide con la pubblicazione dei due volumi sulla *Funzione Joyce*: ci riferiamo alla Fondazione Camillo Caetani di Roma, che non solo aveva messo a disposizione la sede di via Botteghe Oscure, ma ha partecipato attivamente all'organizzazione dei volumi.

Il bilancio, rispetto alle nostre aspettative, è positivo: abbiamo realizzato meno di quanto avevamo forse dichiarato, ma molto di più di quanto fosse legittimo immaginare (tanto più alla luce delle forze in campo). È un "più", però, che non può bastare. Per questo motivo il CEMS continua la sua attività, cercando anche di rimodellarsi sulla base di nuove esigenze: a partire dal cambio di editore.

\*

*La funzione Joyce nel romanzo italiano* si costituisce di dodici saggi, che di fatto ruotano tutti attorno a tre nuclei nevralgici.

Il primo è costituito dalla ricezione a caldo degli anni Trenta-Quaranta: esplicitamente a questo argomento rimandano i saggi di Daniel Raffini (*La prima ricezione di Joyce e il dibattito culturale italiano*) e di Michela Rossi Sebastiano (*La funzione Joyce nel dibattito letterario degli anni Venti*). Entrambi analizzano le recensioni e gli

interventi critici usciti a caldo, per lo più su «Il Baretto», «Il Convegno», ecc. Ma indaga lo stesso periodo anche l'intervento di Vincenzo Pernice (*Contro il romanzone analitico. Futurismo vs Modernismo*), che ripercorre la curiosa parabola, in base alla quale è il futurismo (negli anni Trenta) a misurarsi su Joyce.

Il secondo oggetto di interesse è il rapporto Gadda-Joyce, indagato da Valentino Baldi (*La realtà della parola. Nomi e cose in Joyce e Gadda*), da Giulia Perosa (*Mappe, percorsi e sguardi: alcuni appunti sugli spazi urbani di Joyce e Gadda*) e da Giovanni Genna (*Da un bordello a una tintoria: mitologiche allucinazioni sulla linea Joyce-Gadda*). In tutti e tre i saggi si nota come la deformazione del dato concreto e oggettivo risponda all'esigenza di una rappresentazione totale della realtà.

Infine il terzo focus è orientato sugli anni Sessanta: sia quelli più legati alla Neoavanguardia, come mostrano gli interventi di Simone Giorgio («Una temibile tentazione»: *Joyce nel dibattito sul romanzo del Gruppo 63*) e Fabio Pedone (*La zérolangue du Nonde. Osservazioni su influssi e riflessi di Joyce nel "de-romanzo" di Emilio Villa*); sia quelli riconducibili a forme di neomodernismo, come rivelano i saggi di Giacomo Raccis (*Ulysses: la «moneta corrente» del romanzo sperimentale italiano anni Sessanta*), di Margherita Martinengo (*Il debito modernista di Vincenzo Consolo: La ferita dell'aprile e Dedalus*) e di Gloria Scarfone (*Il cinematografo della mente. Joyce, Volponi, Sanguineti e i destini della forma-monologo*).

C'è un filo conduttore che lega gli undici interventi sin qui menzionati: tutti declinano il ricorso a Joyce non tanto su un piano di vivacità linguistica, né di singole scene poi riscritte, ma a livello di nuova forma del romanzo. L'*Ulisse* e (prima ancora) *Dedalus* appaiono opere che hanno dovuto inventarsi una nuova struttura, capace di essere mimetica del nuovo mondo da rappresentare: quello modernista, con una profondità della psiche senza precedenti.

Il dato viene colto anche dal saggio introduttivo e di apertura di Giorgio Patrizi (*Joyce ipermoderno e i suoi lettori in Italia*), che per spiegare l'influenza del fenomeno joyciano fa ricorso all'*Opera aperta* di Eco. In ogni caso sembra che in Italia la funzione Joyce serva a moltiplicare le dimensioni del romanzo classico: il suo obiettivo non è far esplodere l'unità, ma contribuire alla costruzione di un'unità più ampia, articolata e complessa. Questa funzione volta ad aumentare il tasso di complessità è particolarmente evidente durante la ricezione a caldo, negli anni del Modernismo (o immediatamente dopo), e negli anni Sessanta, quando avanguardia e sperimentalismo si fanno più pressanti e richiedono un'indagine del reale diversa da quella realizzata a partire dal secondo dopoguerra. È la dimostrazione che l'opera di Joyce riemerge con particolare forza ed evidenza nei momenti di crisi e di passaggio, finendo per essere un modello di riferimento, un esempio su cui misurarsi, un obiettivo da perseguire. E in tutti i casi è la forma romanzo quella che si impone come elemento di confronto: una forma che deve tenere insieme tutti i diversi strati che costituiscono la realtà. Proprio questa forma è ciò che per tutto il volume viene chiamato la "funzione Joyce".

M.T., A.V.

